

DOMENICA XXXIII T.O. A

19 Novembre 2023

IL CRISTIANO RESPONSABILE

Proverbi 31,10-13.19-20.30-31 -- Salmo 127 -- 1 Tessalonicési 5,1-6 -- Matteo 25,14-30

1. L'essere persone di carattere, come afferma il libro dei PROVERBI, persone che sanno chi sono e cosa vogliono è un tratto che dovrebbe segnare la identità di ciascuno.

- *Forza, carattere e coscienza di sé* non hanno niente a che fare con l'essere il primo o l'imporsi ad ogni costo, si conciliano piuttosto con **la amabilità della vita** che è positivamente contagiosa.
- **Per la Bibbia ma anche per la comune sapienza umana, forza, carattere e coscienza di sé, condite di amabilità,** disegnano quello che è o dovrebbe essere lo stile di vita di ciascuno di noi, indipendentemente dal ruolo ricoperto.

2. Ne sottolineiamo allora alcuni tratti:

- **Le perle di corallo,** alludono *all'essere preziosi per il modo di essere, fare e parlare.*
- **Avere a cuore la propria famiglia purché i familiari stiano bene:** *è quanto capita in tante nostre famiglie ogni giorno.*
- **Essere generosi con i poveri che bussano alla casa:** *ci sono sempre state e continuano ad esserci persone che bussano alla porta di casa, in tanti modi e per i motivi più diversi, e che riscontrano anche una reazione positiva.*
- **Nutrire rispetto per il Signore:** *non è la paura nei confronti di Dio ma la disponibilità a fidarsi di Lui.*

3. I due testi, 1.A TESSALONICESI E MATTEO, invece descrivono l'atmosfera che si respira nei momenti di passaggio, cioè quando si passa da una situazione conosciuta e amata ad un'altra che è ignota e imprevedibile.

- Si è presi dalla nostalgia, dalla paura e dalla speranza... **la nostalgia** dell'esperienza positivamente vissuta, **la speranza** che le cose belle e buone si possano ricreare e accrescere, **la paura** che il passaggio non corrisponda al desiderio/al sogno e quindi deluda.
- La Parola di Dio, **in riferimento alla vita e al suo senso,** mette a confronto **l'aldiquà,** cioè la vita che l'uomo conduce nello spazio e nel tempo con tutto ciò che in essa realizza, e **l'aldilà,** ossia il desiderio di sopravvivenza, di continuare ad essere, desiderio che si dibatte tra i dubbi della ragione e il rischio della fede.
- **L'aldiquà e l'aldilà,** comunque, **non sono due mondi diversi,** ossia il mondo dell'uomo il primo e il mondo di Dio il secondo, *ma sono due modi diversi di raccontare la sempre attuale coabitazione dell'uomo con Dio.*

4. Nella nostra vita, che talvolta può sembrare inconcludente, siamo sempre accompagnati, magari senza esserne pienamente coscienti, dalla insistente ricerca di un fine ultimo.

- E come dice **Paolo,** *scrivendo ai cristiani di Tessalonica, siamo tenuti sulla corda* dalla insicurezza che caratterizza il nostro vivere nel presente, un vivere proiettato verso un futuro che non è e non sarà mai pienamente nelle nostre mani, ma che in ogni caso rappresenta quello che ancora deve realizzarsi **e che alla fin fine è l'unica speranza che ci resta!**

- **In questa insicurezza** si può anche correre il rischio di tenere separati i due momenti **dell'aldiquà e dell'aldilà** o perché si riduce la vita presente ad un laboratorio chiuso, senza sbocchi, sogni e futuro o perché, rimettendo il tutto a quello che sarà dopo, si trascura e si tradisce il presente.

5. Nel racconto della *parabola dei talenti* è LA PAURA a farla da padrona: si parla, infatti, di un uomo che si sottrae all'impegno di far fruttificare il dono ricevuto, perché terrorizzato dalla presunta severità del padrone e quindi dalla sua personale inadeguatezza.

- L'evangelista denuncia il rischio che può correre il credente, il rischio cioè di costruirsi un'immagine di Dio **quale giudice severo** che tratta le persone *secondo il criterio del merito* derivante dalla osservanza o meno della legge e *non a partire dall'inventiva, dalla creatività, dal sogno* che ognuno deve esprimere a suo modo, secondo le sue capacità.
- I talenti di cui parla la parabola, infatti, sono **i beni/i tesori** che ognuno va scoprendo man mano che matura nella vita, *beni-tesori* che non possono essere trascurati ma che vanno impiegati per riempire la vita, *senza permettere che l'ansia di sbagliare ci accompagni*.
- **Il senso della parabola** consiste nel rapportarsi con se stessi, con gli altri e con Dio *come fanno i primi due servi*: questi senza misurarsi tra di loro e senza calcolare, si danno da fare per godere personalmente del dono ricevuto e per restituirlo poi in abbondanza... *il terzo servo* invece ha paura, teme il confronto e per questo non fa niente: non guadagna, non perde, soltanto conserva... **ma il trattenere/il conservare diventa la sua condanna con relativa rovina!**

6. Oggi noi vogliamo prendere una decisione, *piccola magari ma salutare*.

- Aniché perder tempo nel confrontarci e misurarci con sospetto e nel guardare a Dio con diffidenza, vogliamo rispettarci, guardarci benevolmente e anche alzare gli occhi verso il Cielo.
- Questo atteggiamento ci libera dalla invidia, dalla gelosia, dai sensi di inferiorità, dalle frustrazioni e ritorsioni *e ci libera anche dalla paura*.
- Infatti, se perdiamo tempo a chiederci se siamo migliori o peggiori degli altri, troveremo sempre qualcuno che è inferiore e lo disprezzeremo e uno che è migliore e così ci sentiremo mortificati noi... *se invece incominciamo a fare e far bene tutto quello che ognuno si sente di fare, allora, nel nostro cuore entra la soddisfazione e la tranquillità*.
- Dio non ci chiederà se siamo stati più o meno importanti o se siamo stati esatti nell'obbedire ai comandamenti, ci domanderà solo se abbiamo curato la nostra vita e per contagio anche la vita degli altri, *dando fondo alla ricchezza che ognuno ha in dote!*

7. In conclusione, la parabola ci ricorda che esiste il rischio di abdicare al compito di portare alla luce il Divino che sta in noi, di starcene inattivi come esseri 'malvagi e pigri' (v. 26), in un atto di deresponsabilizzazione, *attendendo tutto da una divinità sopra le nubi, interventista e miracolista*.

- Non abbiamo bisogno di un dio che ci salvi dall'esterno, come stampella alle nostre insufficienze o il supplente delle nostre assenze, **ma piuttosto di diventare consapevoli della forza divina che ci abita**, di farla emergere, trasformandoci in essa e così nel meglio che possiamo diventare, donne e uomini fioriti.
- Sì, l'unico nostro compito è forse quello di aiutare il nostro Dio – *come ricorda Etty Hillesum [una scrittrice olandese ebrea vittima dell'Olocausto]* ad emergere dalla nostra oscurità e aiutarlo a non abbandonarci.